

CRONACHE

Don Luigi Ciotti

“Questa politica non capisce i giovani Basta repressione, serve il dialogo”

Il fondatore di Libera: “Bisogna capire l’origine della rabbia. Anche noi protestavamo per difendere gli ideali”

L'INTERVISTA

ANDREA JOLY
TORINO

«Il problema della nostra politica è che si preoccupa dei giovani ma non se ne occupa fino in fondo, salvo poi scandalizzarsi se c'è chi grida la sua rabbia perché non si sente riconosciuto». Barriera di Milano, quartiere della periferia nord di Torino. Il fondatore di Libera Don Luigi Ciotti sceglie l'auditorium del liceo Einstein, dove studiano alcuni dei protagonisti delle ultime manifestazioni violente a Torino, per lanciare un messaggio al governo: «Sento ogni giorno di più predicare le parole repressione e reclusione. Si dovrebbe invece continuare, anche in modo ostinato, a parlare di prevenzione e inclusione».

Don Ciotti, cosa sbaglia il governo?

«Per me la politica deve prevedere un “piano Marshall” per fare il Paese. E quel piano lo deve fare sui giovani, anche quelli che leggono la realtà di oggi e ne fanno una battaglia esattamente come noi, a suo tempo, abbiamo protestato per i nostri ideali».

Parla della battaglia nelle piazze?

«Anche. La condanna alla violenza non si discute, deve essere fermata da qualunque parte arrivi, ma la politica deve cercare di comprendere il perché di tanta rabbia, tanta fatica».

Come?

«Tornando a mettere al centro il concetto di “inclusione”, a progettare dei percorsi di ascolto dei nostri ragazzi, renderli protagonisti. In-



“

Don Luigi Ciotti

Fondatore di Libera

Giusto condannare la violenza, sempre. Ma si dovrebbe continuare a parlare, anche in modo ostinato, di prevenzione e inclusione



Le periferie delle grandi città restano le aree più a rischio

vece di tornare a parlare di bande, gang, come accadeva già a fine Anni Settanta e inizio Anni Ottanta».

L'Italia vive davvero un ritorno a quel periodo?

«Vive un ritorno agli anni in cui c'erano periferie esplose perché c'era chi riusciva a in-

serirsi e chi no, esattamente come capita oggi qui in Barriera di Milano. Ma all'epoca si creò un all'alleanza tra amministratori che si sono messi in gioco e terzo settore che li supportava. Così nacquero percorsi per uscirne. Facciamo anche oggi».

S Così su La Stampa



«I giovani non sono mai stati così soli», diceva Roberto Vecchioni nell'intervista di ieri

Per periferie come Barriera di Milano il governo promuove il modello Caivano. È la soluzione?

«La soluzione è inondare queste periferie di progetti. E “stare” nelle periferie, cosa che troppo spesso la politica non fa e invece è importante. Venendo qui si incontrano i tanti residenti e volontari delle associazioni che fanno, o stanno facendo, il bene del quartiere».

È un invito alla premier Giorgia Meloni?

«Io non invito Meloni, non mi permetto. Al massimo sarebbe bello se la invitasse la città. Ma non è un problema nato con Giorgia Meloni e con questo governo, certe situazioni arrivano da prima. Le periferie sono abbandonate da tutta la politica da anni».

La politica non si occupa né dei giovani né delle periferie, quindi?

«Si sente una grande distanza, oggi. Noi dobbiamo prenderci cura delle periferie geografiche e delle periferie esistenziali. C'è un diffondersi, un allargarsi sempre di più di una sofferenza psicologi-

ca delle persone. Aumentano i suicidi dei giovani, i femminicidi, fenomeni come anoressie e bulimie: è un grido che dobbiamo ascoltare da adulti maturi, anziché alimentare l'emorragia di umanità parlando solo di repressione e reclusione. I ragazzi hanno bisogno di trovare punti di riferimento vero autentici, qualcuno che li sappia ascoltare».

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella proprio a Torino ha detto: «Dai ragazzi ai migranti, servono impegni concreti contro le nuove povertà». Il senso è questo?

«Certo, lo dico da anni. E Torino, grazie alla sua storia, può affermarsi come capitale del sociale. L'ho riproposto anche al sindaco Stefano Lo Russo: se c'è una città in cui il sociale può essere vero ossigeno per i ragazzi che altrimenti continueremo a perdere per strada, è questa».

Servono più investimenti?

«Qualcosa è stato fatto, ma non deve essere circoscritto a un progetto, a un momento. Deve essere continuativo, soprattutto in una città che sta vivendo un periodo in cui l'industria chiude, l'indotto va in sofferenza e aumentano le fragilità economiche. Ma tutto il Paese deve investire di più e dare più possibilità e strumenti a tutti, dal sociale alla cultura fino agli investimenti nelle scuole. Gli insegnanti vanno valorizzati».

Come si valorizzano?

«Al di là delle materie che portano avanti, i docenti nelle scuole sono coloro che spalancano le finestre nel cammino della vita dei ragazzi. Vanno aiutati e riconosciuti di più anche a livello economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTOPSIA CONFERMA: LA COLTELLATA INFERTA PER UCCIDERE

A La Spezia l'ultimo saluto ad Aba La preside: dalla scuola nessuna omertà

La coltellata sferrata da Zouhair Atif, studente dell'istituto Chiodo di La Spezia che ha ucciso il suo compagno di scuola Abanoud Youssef, 18 anni, è stata talmente violenta da lesionare il fegato, la milza e il polmone sinistro, provocando un'emorragia interna e un arresto cardiaco letale. Sono i risultati dell'autopsia sul corpo di Aba eseguiti su richiesta della procura. Zouhair è accusato di omicidio aggravato dai futuri motivi. Motivi che sono stati

ripetuti al pm ancora una volta dall'ex fidanzata: «La foto che ci ritraeva insieme ad Aba ha generato i dissapori tra i due». Intanto la città si appresta a dare l'ultimo saluto ad Abanoud con il lutto cittadino e con il funerale che verrà celebrato in cattedrale alle 15 da un sacerdote copto e da un sacerdote italiano. Nella cattedrale si ritroveranno tutte le istituzioni cittadine: dal prefetto al direttore scolastico regionale, dal sindaco al corpo do-

cente e non dell'istituto. La preside Gessica Caniparoli intanto ha pubblicato sulla pagina web della scuola una lettera aperta: «L'Einaudi-Chiodo prende le distanze dalle gravissime e ingiuste accuse mosse a mezzo stampa riguardanti l'operato dell'istituto in merito alla morte di Aba e intende specificare che il silenzio non significa complicità o omertà ma rispetto per un giovane la cui vita è stata brutalmente spezzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

VS

LECCE

DOMENICA 1 FEBBRAIO
ORE 12:30

ACQUISTA SU TORINOFC.IT

UNDER 14:

5€